Si parte dai simboli: prima era toccato alle Romite

ALLAVORO

Le religiose
sacromontine
hanno scritto
il primo volume

IL PRIMO VOLUME, lo hanno scritto di loro pugno le suore che vivono in cima al Sacro Monte. A loro è toccato firmare l'inizio di una grande avventura editoriale che si concluderà fra molti mesi. La collana della «Storia di Varese» promossa dall'Università dell'Insubria ha il pregio anzitutto di richiamare attorno a questo lavoro numerosi esperti, numerose voci della città, della provincia, ma anche di fuori per mettere nero su bianco una carta d'identità storica di questo territorio. Già, perchè una monumentale storia di Varese non esiste, dunque l'impresa richiede uno sforzo di condivisione per non tralasciare nulla. Si va per capitoli. Si è iniziato con l'aspetto religioso di una città che ha fra i suoi simboli più riconosciuti e preziosi il Sacro Monte. Da lì, isolate dal mondo, le Romite ambrosiane che vivono in clausura hanno scritto di sé, della storia del proprio monastero. «Hanno sfoderato doti tali da far impallidire gli esperti», hanno raccontato con entusiasmo i curatori accademici del volume. Ora è toccato allo sport: un racconto a più voci, quasi 60 autori, che ha pescato nella memoria collettiva di un territorio che su questo versante ha dato molto e continua a spendere molto, anche se oggi con qualche nostalgia rispetto a un passato gloriosissimo.

LA «STORIA DI VARESE» ha l'ambizione di essere un'opera corale. Da addetti ai lavori, ovviamente. Ma che più che ogni altro sforzo «identitario» può essere capace di suscitare identificazione. Alla fine, prevedono all'Università dell'Insubria, la collana conterà 5.400 pagine, forse di più. Intanto prosegue il lavoro per gli altri volumi, oltre all'attività divulgativa: nuovi «Incontri sulle storie locali» si terranno dopodomani, giovedì, dalle 16.30, a Villa Toeplitz di Sant'Ambrogio, sede distaccata dell'ateneo dell'Insubria.

LO SPIRITO

Questa collana promossa dall'Università dell'Insubria vuole anzitutto essere un prodotto «corale»

VILLA TOEPLITZ

Giovedì sera nuovo incontro sugli eventi locali, tema su cui intanto si concentrano gli sforzi per completare la «Storia»

L'EVENTO

Quando lo sport diventa

Presentato all'Insubria davanti a tanti campioni il secondo

di MAURO CERRI
- VARESE -

LO SPORT esce dagli stadi, dai palazzetto e da ogni suo terreno di gioco per incontrare il mondo più austero degli studi e della cultura. E lo fa in una provincia, quella di Varese, dove le imprese dei suoi sportivi hanno scritto pagine importanti della storia e del costume locale. Queste pagine, oggi, sono finalmente raccolte in un libro: il secondo volume de «La storia di Varese» che è stato presentato ieri pomeriggio all'Università dell'Insubria. «Varese una provincia con la cultura dello sport» - questo è il titolo del progetto diretto e coordinato dai giornalisti Nuccio Ambrosetti e Pier Bergonzi, in collaborazione con la professoressa Claudia Storti, ordinaria di Storia del diritto medioevale e moderno all'Insubria - è una vera e propria enciclopedia dello sport nella terra dei «sette laghi». In rigoroso ordine alfabetico, le 654 pagine del tomo raccontano una per una la storia delle discipline praticate all'ombra del Sacro Monte e dei loro protagonisti.

CAMPIONI che ieri erano seduti nell'aula magna dell'ateneo varesino,

ospiti del rettore Renzo Dionigi, per raccogliere l'applauso dei concittadini e raccontare il loro legame con la terra di origine: c'erano, per il calcio, Pietro Anastasi, catanese varesinizzato e Gigi Riva, legginese doc, che, prima di partire per la Lituania con la Nazionale azzurra, ha voluto presenziare all'appuntamento. Vicino a loro, Enrico Candiani, ala sinistra di Pro Patria, Juve, Milan e Inter del dopoguerra. Per il basket, Aldo Ossola, stella della Ignis degli anni 60-70, e Cecco Vescovi,

recordman di presenze con la Pallacanestro Varese. Stefano Garzelli, fresco vincitore di due tappe al Giro d'Italia e detentore della Tre Valli Varesine, rappresentava il ciclismo insieme a Emilio Croci Torti, protagonista ai Mondiali di Varese del 1951, mentre in Elia Luini e Sandro Bardelli (93 anni) si specchiava il volto vincente, moderno e antico, del canottaggio locale. Sul palco sono saliti anche il gentleman fantino Pinuccio Molteni, il 10 volte campione del mondo di tiro con l'arco Michele Frangilli, il ciclista disabile Farbrizio Macchi e la nuotatrice Viola Valli, due medaglie d'oro a Barcellona 2003. A fare gli onori di casa il rettore Renzo Dionigi cha salutato con piacere il connubio fra due mondi che non sono poi così distanti: «A Varese lo sport è cultura».

L'antica tradizione del canottaggio

Quante vittorie nate fra i sette laghi

Dall'«otto Fioretti»
alle libellule di Cerro
fino ai campioni
di oggi Luini e Vlcek
di FERRUCCIO CALEGARI*

— VARESE —

IN QUESTO MOMENTO due gavitatesi spiccano nel mondo remiero nazionale, entrambi pesi leggeri, settore che trova molta linfa tra i giovani canottieri. Sono appena rientrati da Linz, prima prova di Coppa del Mondo: Elia Luini, che per ragioni tecniche oggi voga con i colori della Canottieri Aniene di Roma, presente ieri all'Università dell'Insubria in occasione della presentazione del libro sulla storia dello sport varesino, e Jiri Vlcek, di origini ceche e tesserato alla Canottieri Gavirate. Due personaggi di spicco, due storie diverse anche se simili, due campioni di rilievo. Ma il libro presentato ieri ricorda la storia di tutto il movimento remiero della provincia che si formò ben prima del 1927 quando venne formalizzata la nascita della Canottieri Varese, oggi centro di eccellenza alla Schiranna. E, dalla Canottieri Varese, ben presto cominciarono a irradiarsi le cronache di un equipaggio che, nell'immediato dopoguerra, fu il traino nella rinascita del canottaggio italiano: si tratta dell'«otto» che simbolicamente viene ricordato col nome del capovoga Angelo Fioretti e di cui oggi due superstiti ne ricordano le gesta, il vogatore Mario De Bortoli e il timoniere Alessandro Bardelli. Ma accanto ai valori espressi dalla Canottieri Varese nella periferia della provincia, sul lago Maggiore, andava affermandosi la realtà del canottaggio a sedile fisso, con barche ancora non stilizzate come quelle di oggi, ma adatte alle talvolta difficili condizioni ambientali. Forse, tra le due realtà

c'era una sorta di scollamento, per cui poteva accadere che forti vogatori del «fisso» andassero a vogare sulla riva opposta del Verbano. Così, nella storia del canottaggio italiano sono entrati equipaggi della Canottieri Intra formati da forti atleti di Cerro di Laveno, la cui società non praticava lo scorrevole. E in qualche circostanza diedero anche del filo da torcere agli equipaggi della «Varese». Ma non erano soltanto vogatori maschi quelli che attraversavano il Verbano: verso gli anni '40 la Federazione cominciò a promuovere il canottaggio femminile, tanto che nel 1942 fu bandito il primo campionato. E a Padova, il 12 settembre 1942, ai Campionati senior disputati sul «Canale Bassanello», si disputò la «Coppa

IL FILLO

Libellule» in cui le cerresi Anna Maria Rossi, Angela Galavotti, Lidia Cadario, Gina Cusani, col timoniere (olimpionico) Renato Petronio, vinsero con i colori della

Canottieri Intra. Poi la guerra, le traversie del Coni e delle Federazioni sportive «sbalestrate» tra Roma e Venezia, con l'approdo della Federazione canottaggio nel 1946 alla vecchia sede originaria di Torino e successivo trasloco a Roma: di canottaggio femminile per molti anni non se ne parlò più e qualche appassionata andò a gareggiare all'estero. Ritornerà ufficialmente nel 1974 ma probabilmente nelle traversie belliche e postbelliche i documenti sono scomparsi. Resta però, attraverso la testimonianza di autorevoli giornali sportivi dell'epoca, la conclusione vittoriosa, una sorta di primato, delle ragazze varesine che 65 anni fa aprirono la strada verso importanti traguardi mondiali. *autore del capitolo dedicato al canottaggio del secondo volume de «La storia di Varese»